

Grande virtuoso Gringolts strega il pubblico del Regio con i «Capricci»

Il solista russo ha inaugurato fra gli applausi il «Paganini Guitar festival»
La sensibilità del violinista interpreta le pagine indiavolate del mitico musicista

GIAN PAOLO MINARDI

■ Paganini che con il violino solo, quello avvincente di Ilya Gringolts, «occupa» il Regio, un modo per richiamare la presenza del grande violinista con la nostra città, i rapporti complessi, anche contrastati se si pensa all'amarrezza dell'epilogo, quando il musicista, cui la lungimiranza di Maria Luigia aveva assegnato il compito di riformare l'orchestra ducale in una direzione più moderna, più europea, si trovò costretto ad andarsene di fronte al già allora equivoco quieto vivere della nostra città.

Una rimpatriata, se vogliamo, interamente centrata sull'integrale dei «Capricci», vale a dire l'essenza di quella strepitosa innovazione che Paganini ha recato entro il panorama musicale del suo tempo: non solo violinistico ma lungo un raggio assai più allargato, se si pensa agli stimoli fantastici che il «personaggio» Paganini ha innescato su tanti musicisti, anche molto lontani dalla sua matrice culturale che era sostanzialmente neo-



VIRTUOSO Ilya Gringolts durante il concerto al Teatro Regio. FOTO ROBERTO RICCI

classica, come Chopin, Liszt, Schumann.

Ma era, appunto, la nuova nozione di virtuosismo che quelle pagine indiavolate andavano proponendo, una nozione che lo spirito romantico si capisce bene come facesse propria cogliendo la tensione trascendente che opera il trapasso, il decollo dal piano tecnico a quello inventivo.

Aspetto che è concentrato, in tutta la possibile gamma di soluzioni, nei «Capricci», emblema assoluto del virtuosismo, significativamente diramato sul terreno pianistico attraverso la trasposizione sulla tastiera che di alcuni di essi ha fatto Liszt.

Un tempo considerati approdo inespugnabile, riservato a pochi eletti, oggi, con l'indub-

bia evoluzione della tecnica, presi d'assalto con più disinvoltura dai testimoni delle più giovani generazioni dalla cui spesso abbacinante abilità i «Capricci» escono soltanto come test acrobatici, meccanismi astratti, privati della loro anima «diabolica». Ben diverso il percorso offerto l'altra sera al Regio da Ilya Gringolts che non è solo quel vir-

tuoso che il prestigioso Concorso genovese aveva premiato, giovanissimo, vent'anni fa, ma un sensibile musicista che ha allargato la sua esperienza sul terreno cameristico e concertante, tratti che si sono profondamente incarnati in quel dominio strumentale che non ha nulla di esibito ma che attiva più sottilmente uno straordinario virtuosismo fatto non solo di velocità e di forza ma di una più sfrangiata mobilità grazie anche ad una variegata tavolozza timbrica che ha animato in maniera sorprendente il solitario percorso; ogni «Capriccio» è spiccato così nel proprio carattere, con un gioco di trasparenze da cui si potevano intravedere le tante suggestioni che avevano acceso la fantasia del compositore e infiammato quella dei «romantici». Serata di forte intensità, premiata da interminabili applausi ai quali Gringolts ha risposto con un «Capriccio» di Locatelli, geniale precursore di quelli paganiniani e con un movimento dalla prima Sonata di Ysaye.

© RIPRODUZIONE RISERVATA